

“GenerAzioni Civiche”: il ciclo formativo per sviluppare esperienze di volontariato per e con i giovani

Prende il via mercoledì 29 ottobre “GenerAzioni Civiche”, quattro percorsi a scelta per progettare e sviluppare esperienze di volontariato per e con i giovani, a cura di Univol Bologna.

GenerAzioni Civiche è un percorso formativo modulare e flessibile per enti del Terzo settore che intendono ripensare il coinvolgimento giovanile e rafforzare il volontariato come contesto di partecipazione autentica, di crescita personale dove i giovani possono sviluppare senso di appartenenza, responsabilità condivisa e competenze di cittadinanza attiva per un futuro più sostenibile, equo, generoso.

Volabo propone un percorso innovativo elaborato per moduli formativi adatti a differenti interessi, obiettivi ed esigenze delle organizzazioni che vorranno partecipare:

- un incontro per conoscere, riflettere e confrontarsi
- un percorso laboratoriale per acquisire metodologie e strumenti progettuali, partecipativi e di facilitazione, valutativi
- un periodo di sperimentazione in cui mettere in pratica in associazione quanto appreso
- un incontro di restituzione e revisione della sperimentazione per condividere, consolidare, progettare.

Per una formazione più completa sul tema, si propone e si consiglia la partecipazione all'intero percorso, ma sarà possibile iscriversi anche solo ad uno o più moduli.

Programma completo e iscrizioni su www.univol.it/corsi/generazioni-civiche-4-percorsi-a-scelta-progettare-sviluppare-volontariato-per-e-con-giovani/

Pubblicato il Bando per il Servizio Civile Regionale

Scade il 18 luglio alle ore 14 il Bando del Servizio Civile Regionale 2025. Possono partecipare i giovani dai 18 ai 29 anni (30 non compiuti) attraverso l'apposita piattaforma HeliosERGiovani raggiungibile al seguente indirizzo: <https://dol-er.regione.emilia-romagna.it/>.

I posti disponibili in Emilia-Romagna sono 244, di cui 41 valorizzati per giovani con minori opportunità (bassa scolarizzazione, neet, disagio sociale, residenti in area montana) e sono così distribuiti:

18 in provincia di Piacenza
39 in provincia di Parma
33 in provincia di Reggio Emilia
27 in provincia di Modena
28 in provincia di Bologna
12 in provincia di Ferrara
3 in provincia di Ravenna
66 in provincia di Forlì-Cesena
18 in provincia di Rimini.

È consigliabile contattare il Co.Pr.E.S.C. di riferimento per

essere informati sui posti disponibili e sulle eventuali iniziative informative che verranno realizzate a livello provinciale; anche la Regione Emilia-Romagna fornisce informazioni sul SCR 2025 ai seguenti riferimenti e-mail: serviziocivile@regione.emilia-romagna.it e telefonici: 0515277021 – 0515277018 – 0515277022.

Per saperne di più: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/servizio-civile/avvisi/avviso-del-servizio-civile-regionale-2025>

Aperte le iscrizioni a SAYES Summer edition, il volontariato estivo per giovani tra 15 e 29 anni

Per i giovani e le giovani **tra i 15 e i 29 anni** torna Sayes – *Di' di sì anche tu!*, il progetto di Volabo che offre l'opportunità per vivere una esperienza di volontariato estiva sotto forma di *stage* presso le associazioni del territorio bolognese.

Ogni associazione ha un/a *tutor* che accoglierà e accompagnerà i volontari durante tutta l'esperienza. Al termine dello *stage* verrà consegnato un attestato di partecipazione che può essere presentato a scuola per il riconoscimento dei crediti formativi. Per chi supera le 20 ore di *stage* esiste anche il ***Cvol Smart – Libretto delle Competenze del Volontariato***, uno strumento utile da affiancare al *curriculum* e da valorizzare in ambito formativo o lavorativo. L'associazione garantisce la copertura

assicurativa per tutto il tempo dello stage.

Le iscrizioni sono aperte fino a **giovedì 5 giugno** e, nella stessa giornata, dalle ore 17.30 alle 19.30 presso la Casa di Quartiere Katia Bertasi, in via Aristotile Fioravanti 18/3 (Piazza Lucio Dalla) a Bologna, è in programma la **Living library**, un'occasione per conoscere chi ha scelto di partecipare a Sayes, e conoscere le associazioni e i tutor.

Venerdì 13 giugno, invece, dalle 9 alle 13 presso l'Auditorium del Villaggio del Fanciullo, in via Scipione dal Ferro 4 a Bologna, ci sarà un **laboratorio rivolto ai ragazzi** per "rompere il ghiaccio", conoscere gli altri giovani volontari e prepararsi all'esperienza.

Per saperne di più e iscrizioni:
www.volabo.it/sayes-estate-giovani/

SAYES Estate 2025, aperte le iscrizioni per le associazioni

Fino al 5 maggio 2025 sono aperte le iscrizioni per le associazioni a *SAYES – Di' di sì anche tu!*, la proposta che VOLABO realizza in collaborazione con gli Enti di Terzo Settore (ETS) per promuovere la cultura della solidarietà e la cittadinanza attiva tra i giovani e offrire agli ETS un'occasione diretta di dialogo e confronto col mondo giovanile.

Le associazioni aderenti accoglieranno ragazze e ragazzi dai 15 ai 29 anni per vivere con loro un'esperienza di

volontariato sotto forma di stage.

Per conoscere nel dettaglio “SAYES summer edition 2025” **partecipa all'incontro del 10 aprile alle 17.30** presso la sede di VOLABO.

[Iscriviti all'incontro >>](#)

Essere Adulti Significativi: presenze che fanno la differenza

Cosa significa essere “adulti significativi” per il mondo giovanile? In occasione dei suoi trent’anni di vita l’associazione Le Querce di Mamre invita a partecipare a un nuovo appuntamento di riflessione sulla condizione giovanile a partire dai significati elaborati dai giovani.

Al convegno, in programma per **sabato 29 marzo** a partire dalle ore 9.30, alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno (via Porrettana 360), porteranno il loro contributo **Marco Tibaldi**, insegnante di filosofia e docente di teologia presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna e **Katia Provantini**, psicologa dell’Istituto Minotauro.

Per informazioni: info@lequercedi.it

Diventare volontari per eventi di emergenza: il corso di Nuova Acropoli per i giovani dai 16 ai 25 anni

Venerdì 7 marzo, alle ore 17.30, alla Sala consiliare Falcone e Borsellino, in via Battindarno 123 a Bologna, Nuova Acropoli Bologna O.d.V., con il patrocinio del Quartiere Borgo Panigale-Reno, presenta il nuovo **Corso di Preparazione al Volontariato, rivolto a tutti i giovani tra i 16 e i 25 anni**, che vogliono sentirsi utili nella propria città.

Con “Io sono pronto, e tu?” Nuova Acropoli offre un percorso per trasformarsi in volontari in modo efficace, per capire quali scelte mettere in campo, per sviluppare consapevolezza ed etica nel volontariato e, infine, per consolidare lo spirito di squadra. Si potranno conoscere più da vicino i temi trattati, che spaziano in molteplici aree del volontariato: i rischi sismico, idrogeologico e domestico, la normativa e la logistica nelle situazioni emergenziali, il primo soccorso, l’ecologia e molti altri.

La durata del corso è di **30 ore di formazione teorico-pratico e 18 di esercitazioni**, suddivise in 12 lezioni settimanali di 2 ore ciascuna e 3 uscite all’aperto da 6 ore ciascuna, che permetteranno ai partecipanti di vivere concretamente quanto appreso durante la formazione.

Ai partecipanti, in regola con la frequenza al corso, verrà rilasciato un attestato.

Il corso è totalmente gratuito e prevede una quota di € 20,00 per la stipula della polizza assicurativa RCT, obbligatoria per legge a copertura dell’intera attività.

Per preiscrizioni e informazioni, scrivi a

bologna@nuovaacropoli.it oppure contatta il numero 366 8311974 (cellulare e WhatsApp).
Per saperne di più: bologna.nuovaacropoli.it

“Insieme verso l'adultità” e “Accessibilità comunicativa”. Da febbraio a luglio i laboratori aperti ai giovani con disabilità del Distretto di Bologna a cura di Accaparlante

Sono aperte le iscrizioni per “Insieme verso l'adultità” e “Accessibilità comunicativa”, due cicli laboratoriali rivolti a giovani adulti con disabilità che, da **febbraio a luglio 2025**, si terranno presso la Cooperativa Accaparlante di Bologna (via Pirandello 24, zona Pilastro).

Un percorso nato **nell'ambito del progetto “Uno, nessuno, centomila”** con il sostegno delle risorse del “Bando Periferie Inclusive” per l'inclusione delle persone con disabilità nelle aree periferiche urbane.

I laboratori, a cura degli educatori e degli animatori con disabilità del [Progetto Calamaio](#), nascono dall'esperienza maturata dal gruppo di lavoro della Cooperativa Accaparlante e del Centro Documentazione Handicap a sostegno del **ruolo attivo e consapevole delle persone con disabilità** e all'aumento del

livello di accessibilità di servizi, luoghi, occasioni culturali, sportive e ludiche dell'ambiente circostante.

I destinatari, **ragazze e ragazzi con disabilità dai 18 anni in su**, potranno **sperimentarsi** sia nel campo della crescita personale, **in direzione dell'adultità**, sia in quello dell'**accessibilità comunicativa** aderendo alle seguenti **proposte laboratoriali e formative**.

Al termine dei percorsi i partecipanti riceveranno anche un piccolo rimborso spese pari a 91, 20 euro a persona.

QUI I DETTAGLI DELLE SINGOLE PROPOSTE:

Laboratorio competenze sul ruolo sociale – Insieme verso l'adultità

Stanza Centrale della Cooperativa Accaparlante (via Pirandello 24, Bologna)

Prima edizione: venerdì 7, 14, 21, 28 febbraio 2025 e venerdì 7 e 14 marzo 2025

Ore 9:00-13:00

Seconda edizione: venerdì 13, 20, 27 giugno 2025 e venerdì 4, 11, 18 luglio 2025

Ore 9:00 -13:00

Il laboratorio, a cura del Progetto Calamaio, storico gruppo educativo integrato della Coop. Accaparlante, si concentra su un graduale percorso di scoperta di sé e di cognizione delle proprie competenze e capacità latenti, in cui riconoscere e sperimentare concretamente le “proprie possibilità di”.

Una volta acquisita maggiore consapevolezza, i partecipanti saranno invitati ad approfondire anche la loro relazione con l'ambiente socio-culturale circostante, un passaggio fondamentale per lo sviluppo della coscienza critica di

ciascuno e del proprio potere decisionale, di fronte ai condizionamenti rappresentati dal contesto come all'interno dei percorsi di vita individuali.

Laboratorio competenze sull'accessibilità comunicativa – Accessibilità comunicativa

Stanza Centrale della Cooperativa Accaparlante (via Pirandello 24, Bologna)

Prima edizione: venerdì 21 e 28 marzo 2025, 4, 11 e 18 aprile 2025 e 2 maggio 2025

Ore 9:00-13:00

Seconda edizione: martedì 10, 17, 24 giugno 2025 e 1, 8, 15 luglio 2025

Ore 9:00-13:00

Il laboratorio, a cura della Coop. Accaparlante, intende offrire ai partecipanti competenze metodologiche e tecniche, maturate dai conduttori anche nel corso del laboratorio di traduzione in simboli CAA “Librarsi” del Progetto Calamaio, per aumentare il livello di accessibilità di testi letterari, di studio e informative.

In particolare, i partecipanti saranno condotti alla scoperta dei libri accessibili e del funzionamento del programma Symwriter, un programma che permette di tradurre un testo scritto, in simboli grafici, aumentandone così la possibilità di fruizione anche da parte di chi, per vari motivi, incontra difficoltà nella lettura.

La partecipazione è gratuita fino a esaurimento posti (max 10 per laboratorio)

Per iscriversi è necessario scrivere a benedetta.degliesposti@accaparlante.it entro e non oltre:

venerdì 17 gennaio 2025 per i laboratori di febbraio, marzo e aprile

martedì 27 maggio 2025 per i laboratori di giugno e luglio

Per ulteriori informazioni:

Benedetta Degli Espositi
– benedetta.degliesto@accaparlane.it

Il percorso si inserisce nell'ambito del progetto "Uno, nessuno, centomila" nell'ambito del Bando Periferie Inclusive per l'inclusione delle persone con disabilità delle aree periferiche urbane della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche in favore delle persone con disabilità, rivolto ad enti del Terzo Settore. Il progetto è promosso da IT2 Coop. Sociale, Coop. Accaparlante, Circolo la Fattoria, Associazione Ceps e Associazione Il Parco.

Tendere alla vita buona

di Fabrizio Mandreoli/ Il progetto viaggiare nelle periferie qui descritto attraverso una serie di – interessanti e non distaccati – articoli si compone di una serie di ‘ingredienti’.

Una istituzione formativa in ambito universitario, il Centro Donati, che fa spazio a persone giovani e interessate, che crea le condizioni di un ritrovarsi insieme per riflettere ed esplorare, perché crede nella coltivazione di una sensibilità più attenta, meno indifferente, che desidera in qualche maniera incidere sulla realtà e sui contesti.

Un piccolo gruppo di giovani universitari/e, la maggior parte fuori sede, che cerca di guardarsi attorno per crescere nella conoscenza del contesto sociale, dei problemi dei fenomeni migratori. Un gruppo che si interessa di biografie e storie di vita, che si mette in gioco per un anno di incontri, visite, dialoghi e confronti. Che si mette alla prova nel tentativo di dire quanto visto ed esplorato.

Un piccolo gruppo di accompagnatori che, con sguardi e competenze diverse, conosce un po' il territorio bolognese e alcune associazioni e persone che si muovono a livello italiano e internazionale, che compie il percorso con i giovani universitari condividendo alcune conoscenze, domande e modi di riflettere sulla nostra realtà.

Sia gli uni che gli altri, sono persone che, certo nel loro piccolo, hanno sperimentato in qualche modo la forza interpellante e trasformatrice del contatto con coloro che vivono sui confini della vita sociale costituendo una vera, ma spesso nascosta, ricchezza di stimoli, insights e percorsi per i cambiamenti necessari alla nostra vita personale e collettiva.

Le molte realtà incontrate (a Bologna il Centro Astalli, il centro giovanile I cortili, l'Opera Padre Marella e a Trieste l'associazione Linea d'ombra e la Comunità di San Martino al Campo), con l'impegno e l'intelligenza appassionata dei molti operatori, con le persone che vi transitano e vi vivono con le loro storie e biografie, e con i loro percorsi di migrazione e di ricerca di condizioni di vita più vivibili.

Un modo di procedere fatto di ricerche e sforzo di comprendere luoghi e situazioni, di visite e domande, di incontri ed interviste, di documentazione e riflessione, di tentativi di scrittura e desiderio di una comunicazione più autentica e capace di cambiare, almeno un po', le cose.

Mi pare, in definitiva, che il nostro piccolo gruppo – certo, con tutti i nostri limiti – si sia mosso in quell'orizzonte 'etico' descritto da Paul Ricoeur come un 'tendere alla vita

buona con e per gli altri all'interno di istituzioni giuste'.

[**TORNA ALL'INDICE**](#)

Viaggiare nelle periferie: che cosa è stato

di Nicola Rabbi/ L'idea era questa: coinvolgere un gruppo di giovani universitari in un viaggio di conoscenza sulla realtà dei migranti nell'area metropolitana di Bologna e realizzare alcuni viaggi in altre realtà italiane.

Abbiamo incontrato tre realtà diverse e, dopo ogni incontro, ci riunivamo per parlarne e rielaborare l'esperienza. Accanto al momento di approfondimento, c'era quello più propriamente giornalistico, ovvero abbiamo cercato di far scrivere alle ragazze e ai ragazzi quello che avevano vissuto, tramite la tecnica di scrittura giornalistica.

Si è trattato di un percorso dove realmente lo stare assieme, l'aver vissuto certe esperienze assieme, ha avuto un significato più profondo che non il prodotto che potete qui leggere.

Questo reportage un po' strampalato, che sarebbe criticato in molte parti da un caporedattore, ha invece una bellezza e una freschezza sua. Gli autori ci raccontano molte cose, con uno spirito giovane e consapevole, usando generi di scrittura diversi, dall'intervista domanda/risposta, all'intervista articolata, dal breve saggio alla poesia, fino ad arrivare ai reportage giornalistici.

I viaggi, alla fine del percorso, dovevano essere due, uno a Trieste, dove i migranti che provengono dai Balcani, dopo un percorso atroce, cercano di entrare in Italia e uno a

Ventimiglia, dove i migranti cercano invece di uscirne, anche lì incontrando difficoltà e pericoli. Se non fossero fatti tragici, questo cercare di entrare e uscire, sarebbe una buona idea narrativa per qualche film comico. Ma c'è poco da ridere.

Di viaggi ne abbiamo fatto solo uno, a Trieste, dove abbiamo incontrato l'associazione Linea d'Ombra e la Comunità di San Martino al Campo, due realtà che non dimenticheremo mai. Ed è stato proprio nel viaggio, nell'andare fuori, nell'uscire dalla bolla che tutto il gruppo, le ragazze, i ragazzi e noi, abbiamo vissuto i momenti più intensi.

[**TORNA ALL'INDICE**](#)

Trieste e la rotta balcanica/ Turisti e vagabondi

di Marta Volo/ Come scrive Zygmunt Bauman, oggi viviamo le nostre vite divisi in due categorie: turisti e vagabondi. Infatti, guardando alla stratificazione della società postmoderna, la misura che definisce oggi quelli in alto e quelli in basso, è il loro grado di mobilità. L'abolizione dei visti di ingresso e una maggiore rigidità verso l'immigrazione rappresentano come ormai l'accesso alla mobilità globale sia al primo posto tra i fattori di questa emergente polarizzazione.

Gli esseri umani razionali vogliono chiaramente andare “dove il cibo è abbondante”, e lasciarli agire secondo la loro volontà è quanto la coscienza dovrebbe suggerire come comportamento corretto e moralmente preferibile. La sfida culturale, però, secondo il sociologo, è davvero terribile, dal momento che si deve negare agli altri il diritto alla

libertà di movimento, un diritto, allo stesso tempo, tanto ostentato da parte dei media e considerato il massimo risultato della globalizzazione mondiale.

“Siamo ostaggi del nostro benessere, per questo i migranti ci fanno paura” (Goldkorn W., la Repubblica, 15 giugno 2015.): noi turisti viaggiamo quando vogliamo, indotti a farlo e traendone piacere; i vagabondi, invece, viaggiano da clandestini, spesso illegalmente e ciononostante li guardiamo con disprezzo. Quello che, secondo Bauman, ci dimentichiamo è l’atteggiamento che ci accomuna: turista e vagabondo sono entrambi dei consumatori tardo moderni che cercano sensazioni e vedono il mondo come una fonte di possibili esperienze, sebbene con potenziali di consumo differenti.

“Ma i due destini e le due esperienze di vita, che pure scaturiscono dai comuni problemi esistenziali, creano due percezioni nettamente diverse del reale, cioè dei mali del mondo e dei modi per curarli – diverse, ma con le stesse debolezze, per la tendenza a sottovalutare la reciproca dipendenza, e la reciproca contrapposizione, che li legano”. (Bauman Z., Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone, Roma-Bari, Laterza, 1999, p.109.)

Oltre la solitudine della marginalità

Trieste ci fa pensare al concetto di solitudine e di marginalità, anche se non abbiamo avuto modo di vederlo. L’abbiamo sentito nelle parole degli operatori e nei ragazzi, l’abbiamo percepito nei luoghi della città. Ma non l’abbiamo visto. Solitudine rispetto al posto in cui ci si trova, rispetto al paese da cui si viene e dagli affetti cari. Marginalità rispetto alle istituzioni e a tutto ciò che ci permette di divenire parte integrante di una realtà e fautori della nostra esistenza.

Documento documento documento. È un’onda alta, una strada

senza fine. Come un mutuo che non hai mai richiesto, c'è sempre qualcosa da pagare.

Trieste è stata per lo più illuminante, è stata ponte e non frontiera. Ha fatto emergere in noi il desiderio di un impegno collettivo per creare un'informazione pulita, e smontare narrazioni e luoghi comuni. Ci ha trasmesso nuovamente fiducia vedendo e incontrando altre persone (sebbene una minoranza) che si adoperano per una realtà diversa, prendendo posizione politica e non. Ora la palla passa a noi: dobbiamo decidere se cogliere questa opportunità, o se lasciarla scorrere tra le tante. Se fermarci alla riflessione dell'esperienza o andare oltre.

“Siamo tutti profughi senza fissa dimora nell'intrico del mondo. Respinti alla frontiera da un esercito di parole, cerchiamo una storia dove avere rifugio”. (Wu Ming 2, Antar Mohamed, Timira Einaudi 1)

Questa potrebbe essere una delle nostre occasioni per trovare rifugio e per “farci storia” attraverso la collaborazione, il confronto e la crescita con l’altro. Trieste non mi lascia indifferenza, cosa con cui faccio già i conti ogni giorno ma da cui non riesco mai ad uscire veramente. Trieste mi dà fiducia e voglia di sfruttare la nostra posizione di privilegio, il nostro essere turisti, insieme.

[**TORNA ALL'INDICE**](#)

**Trieste e la rotta balcanica/
Le ombre dimenticate in**

piazza del mondo

di Rachele Velletri/ Arriviamo nel pomeriggio in via Emo Trabochia 3, sede di Rifondazione Comunista a Trieste. È un palazzo antico con un grande ingresso su cui pende la bandiera del partito. L'interno sembra una piccola enclave rossa nel centro città: difficile farsi strada tra i tavoli colmi di libri che, poggiati ai muri, rendono il percorso obbligato. I titoli vanno dal laico romanzo "Nessuno mi crede" di Molly Katz alla laicissima biografia illustrata di Enrico Berlinguer con la prefazione di Sandro Pertini. Fra tutti i poster che scendono dalle pareti, torreggia il viso di Che Guevara col basco calato sul capo e lo sguardo all'orizzonte.

Ci accoglie qui Gian Andrea Franchi, già professore di storia e filosofia, oggi ottantasettenne e figlio del Sessantotto. Con un passato di militanza in Lotta Continua e Autonomia Operaia, il suo sguardo conserva quella tenacia, e mentre ci racconta il suo presente non risparmia qualche nostalgico riferimento all'atmosfera appassionata della sinistra radicale di un tempo. Oggi è volontario e fondatore, assieme alla moglie Lorena Fornasir, dell'[associazione Linea d'Ombra](#) che si occupa di accogliere e permettere il cammino dei migranti in transito della rotta balcanica. Ogni sera da tre anni la piazza antistante alla Stazione Centrale diviene una vera "piazza del Mondo", un luogo di incontro dove Franchi, Fornasir e altri cinque volontari nutrono, vestono e calzano i migranti. Col passare del tempo, attorno a loro si è formata una rete di aiuti da parte di altre associazioni o realtà di volontariato che li coadiuva nel rifornimento dei materiali necessari al primo soccorso, dell'abbigliamento, delle calzature e del cibo.



L'impegno dei due fondatori dell'associazione ha inizio nel 2015 a Pordenone. Le barriere culturali e linguistiche appaiono immediatamente forti e in apparenza invalicabili. Lorena Fornasir trova dunque un modo per abbattere questa barriera di incomunicabilità tramite il contatto con il corpo: un telo di alluminio steso su una panchina, scatole che contengono diversi medicinali e unguenti, infine il suo tocco gentile ed esperto nella cura dei piedi martoriati dei camminanti. Questo è un gesto di cura che ha a che fare più con la profondità emotiva di una madre che con la tecnica dell'ospedale, secondo Franchi. Nella sua visione l'atto di cura è anche un atto politico: laddove lo Stato e la città si disinteressano al fenomeno migratorio – specialmente quello che coinvolge i migranti in transito – Franchi propone l'uso di strumenti diversi da quelli più comuni del linguaggio, della lotta e dell'organizzazione, la cui importanza comunque non nega. “Resistenza, lotta e cura”, queste le tre parole chiave di cui si fa portavoce Franchi. La sua è una filosofia politica che fa del corpo del migrante una voce soggettiva, importante perché nella sua tangibilità reca una storia politica e sociale, che informa di una continua negazione di

soggettività giuridica e, dunque, di umanità.

È, questa, un'umanità volutamente dimenticata. Franchi alza le spalle con impotente rassegnazione nel dichiarare che la città di Trieste e le sue istituzioni fanno finta di non vedere i migranti. Ciò accade perché circa l'80% dei camminanti che arriva in città è in transito, in genere alla volta di Francia e Germania. Basta munirsi di biglietto e la polizia italiana si benda gli occhi in un tacito lasciapassare. L'estate del 2023 ha visto un sovraffollamento dei centri di accoglienza triestini, e la mancanza di rotazione ha costretto 600 persone tra richiedenti asilo e transitanti ad ammassarsi nel Silos, luogo fatiscente e dannoso per la salute, vista l'infestazione di topi. La città non dà risposte, lo Stato italiano grida all'emergenza in un rimbalzo di responsabilità con l'Europa. Nel frattempo nel Silos di Trieste c'è un'umanità dimenticata e violata nei suoi diritti fondamentali.



L'obiettivo di Linea d'Ombra non è quello di favorire l'integrazione, non perché non sia auspicabile ma perché, secondo Franchi, non è possibile. "L'Europa è strutturalmente razzista", dichiara. Nella sua ottica, la matrice genocida del Vecchio Continente si accompagna ad una struttura economica basata su una divisione in classi che ha come discriminante la ricchezza.

Il compito che l'associazione percepisce come vitale è, dunque, quello di creare una rete europea che renda possibile seguire i migranti nei loro spostamenti, e così aiutarli a uscire dall'ombra – fisica e metaforica – cui sono costretti. È l'ombra di un cammino fatto di violenza, torture e umiliazione a causa dei numerosi respingimenti delle polizie più dure, quella ungherese e quella croata. È l'ombra dei gorghi del fiume Una a Bihac, in Bosnia, che miete numerose vittime. L'ombra della fame, della sete e delle privazioni. L'ombra dei boschi al confine tra Bosnia e Croazia, nel tentativo di vincere il game. Il gioco: è così che chiamano il tentativo di attraversare il confine.

Molti sono i morti dimenticati della rotta balcanica, moltissimi coloro che recano ferite visibili sul corpo. Ma c'è anche la ferita dell'anima, invisibile agli occhi, che forse è ancora più dolorosa. Linea d'Ombra tenta dunque di costruire un luogo sociale e solidale tramite la cura fisica in una dimensione del "consistere", come specifica Franchi, "è uno stare lì in una situazione umana, non è una dimensione del fare a tutti i costi". E in piazza del Mondo, d'altra parte, la panchina con la coperta isotermica, le pentole col cibo, e le voci che si levano ogni sera sono il segno che la dimensione del fare può trovare un felice connubio con quella, umanissima, del consistere insieme.



[TORNA ALL'INDICE](#)

Trieste e la rotta balcanica/ Uscire dall'ombra

di Veronica del Puppo/ La Val Rosandra è una riserva naturale in provincia di Trieste, parte del confine naturale tra Slovenia e Italia. Vi si trovano sentieri rocciosi, rupi e ghiaioni. Camminando tra gli arbusti e gli alberi di questi tracciati dall'aspetto selvaggio si possono trovare scarpe, capi di vestiario o altro equipaggiamento: sono gli oggetti abbandonati dai migranti provenienti dalla rotta dei Balcani, che una volta riusciti ad attraversare il confine, si liberano di tutti gli averi superflui, prima di entrare in quella che è considerata la prima vera città europea, Trieste.



Perché è così che i migranti giungono in Italia, dice Gianandrea “Nascosti dall’ombra, spesso di notte [...]. E tentano di venire alla luce in qualche modo, e infatti anche fisicamente è così. Arrivano la sera, vedi queste figure che appaiono improvvisamente, proprio vengono fuori dall’ombra”. Da qui il nome scelto dall’associazione, [Linea d’Ombra](#), un’organizzazione di volontariato che offre assistenza e aiuto soprattutto ai migranti in transito, cioè coloro che giungono a Trieste, ma poi proseguono il viaggio oltre il confine italiano.

All’atteggiamento noncurante della maggior parte della cittadinanza e delle istituzioni comunali, Lorena e Gianandrea rispondono con un’azione che vuole volutamente rimanere alla luce, visibile e pubblica. In Piazza della Libertà, davanti alla stazione di Trieste Centrale, ogni sera dalle 19 in poi un piccolo gruppo di volontari organizza distribuzione di cibo, vestiario e cure mediche.



Al centro della piazza, 70 anni, con un baschetto rosa e il rossetto sulle labbra, spicca Lorena. Seduta su una panchina rivestita di una coperta isotermica gialla, cura a turno i piedi e le ferite delle persone riunite intorno al suo carrettino.

È da lei che è partito tutto, rivela Gianandrea. Quando hanno deciso di reagire all'indifferenza della città e delle istituzioni dando inizio a questa rete, Lorena ha infatti "trovato il modo giusto" per avvicinare queste persone, superando le barriere linguistiche e la diffidenza nei loro confronti: "Prendere, quasi a forza un ragazzetto, farlo sedere su una delle panchine della piazza davanti alla stazione, tirargli via le scarpe e le calze, immaginate che puzza. I piedi gonfi, con tante piccole ferite e ha cominciato a curargliele". E così si sono avvicinati anche gli altri.

È "un contatto con il corpo che va oltre alla lingua, che ti permette di superare quella barriera che c'è tra persone così diverse, come può essere diverso un afgano che ha messo tre anni a venire dal suo territorio in Italia, rischiando la vita ogni mese, soffrendo la fame, la sete, la violenza fisica, le torture".

Migranti che però la città sembra voler dimenticare e nascondere alla vista. Nell'indifferenza del Comune che nega

loro un luogo dignitoso, sono infatti molto spesso costretti a dormire nel Silos. Si tratta di un complesso che comprende un parcheggio su più piani, un ex supermercato chiuso da diversi anni e il rudere del vecchio magazzino del porto, la parte più consistente, una fatiscente architettura ad archi priva del tetto per quasi tutta la sua lunghezza, dove trovano spazio varie tende da campeggio nelle quali i migranti, in assenza di un altro posto, passano le notti.

Un luogo adiacente alla stazione ferroviaria, percorsa ogni giorno da pendolari e turisti e che tuttavia sembra un mondo parallelo. Dalla luminosità dell'esterno si entra nel buio dato dall'ombra delle enormi arcate. L'interno è umido e si cammina su un terreno sconnesso, disseminato di scarpe spaiate, vecchie coperte, contenitori di cibo vuoti e oggetti di ogni genere. Nessuno sembra occuparsi di raccogliere i rifiuti in questo posto invaso dai topi, privo di docce, servizi igienici e acqua potabile, le necessità basilari di ogni essere umano.



Perché quello di non fornire un riparo dignitoso ai richiedenti asilo, ma anche alle persone in transito è, dice Miriam, responsabile del Centro Diurno della Comunità di San Martino al Campo, “un problema strutturale, cioè non c’è la volontà politica di farlo [...]. Esiste l’obbligo per il sindaco di garantire la sicurezza e anche l’obbligo di garantire la salute pubblica, sicurezza pubblica e salute pubblica. Sicurezza nel senso che non caschi in testa ai migranti che vanno a dormire al Silos, un pezzo del Silos che sta crollando”.

Una dignità che queste associazioni tentano ogni giorno di restituire. A volte anche solo dando ascolto, cantando e ballando insieme. Conclude Gianandrea “È un consistere, uno stare lì e in una condizione, in una situazione, umana”. Apparentemente non a caso su un arco del Silos si può scorgere una scritta, quasi un monito, “Humans are living here”.



[**TORNA ALL'INDICE**](#)

Opera Padre Marella/ Oltre i confini

di Matteo Fusella/ Cos'è un confine? Treccani definisce questa parola come limite di un territorio. Una nazione ad esempio ha dei limiti di territori che però non sono sempre visibili. Soprattutto se si vede il mondo dallo spazio.

E che cos'è una nazione? Treccani lo definisce come un complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di

lingua, di storia e che di tale unità hanno coscienza, anche indipendentemente dalla sua realizzazione in unità politica. Al giorno d'oggi, soprattutto per quelli che vivono in Unione Europea, sembra quasi piuttosto banale oltrepassare un confine di una nazione. Ma questo è un privilegio dato ormai per scontato da noi europei mentre per una grande fetta della popolazione mondiale, è un'impresa lasciare il proprio paese. Sia perché ci sono scarse possibilità economiche sia per motivi politici. Ma c'è anche l'opposto. Per molti è un'impresa rimanere nel proprio luogo di abitazione sempre per gli stessi motivi.

Siamo al corrente della situazione bellica dell'Ucraina con la Russia. Molti cittadini non avevano altra scelta che scappare dalla propria casa.

Molti tra cui il giovanissimo Nikita. Nell'aprile 2022 deve evacuare dalla città in cui abita, Mykolaïv, sulla costa del Mar Nero. "La mia vita era perfetta lì.", dice Nikita, "frequentavo una scuola secondaria di preparazione per andare a studiare odontoiatria all'università."

Hanno dovuto evacuare la città, quindi era costretto a partire. Attraversa in bus la Moldavia, la Romania e l'Ungheria. Via Austria raggiunge dopo quattro giorni l'Italia.

"Se tentassi oggi di lasciare il paese, visto che ora sono maggiorenne, non potrei oltrepassare il confine".

Suo padre l'ha accompagnato fino in Italia ma subito dopo è rientrato in Ucraina. Di sua volontà. Al padre piace troppo il paese ucraino. Da questo momento Nikita si ritrova solo. Ma può fino ad oggi mettersi facilmente in contatto con suo padre e non rimpiange il fatto che suo padre sia rimasto in Ucraina. Dice: "Se è il suo sogno, perché no?".

In Italia va a vivere a circa 35 km da Bologna in una casa che accoglie rifugiati. "Dove abitavo era difficile raggiungere la città. Ero il secondo rifugiato ad arrivare, poi sono arrivati una quarantina". Abita in questa struttura per un anno e mezzo

e continua a seguire online le lezioni della scuola secondaria preparatoria al percorso di laurea in Odontoiatria. Finisce e riceve il diploma. Ma c'è ora un altro ostacolo in mezzo prima di accedere all'università, deve studiare l'italiano e raggiungere un livello abbastanza alto per accedere al corso di laurea in un ateneo italiano.

Nikita ora ha 18 anni e abita in un appartamento dove vivono persone in situazione di fragilità nella periferia bolognese.

"All'inizio di quest'anno mi hanno dato la possibilità di cambiare struttura" – racconta Nikita – "e sono finito qui, all'[**Opera Padre Marella**](#). All'inizio ero preoccupato per le tante persone di provenienza diversa che vivono qua".

Nikita è aperto al futuro: "Vediamo cosa mi porta" – afferma – "voglio diventare dentista. Non c'è nulla di negativo in questo posto dove vivo. Tutti cercano sempre di sorridere e di aiutarti. Ci si diverte. Qui è come una grande famiglia."

La volontà è la forza. I suoi sogni sono ancora intatti e ha speranza nel domani.

[**TORNA ALL'INDICE**](#)

Opera Padre Marella/ documento documento documento

di Marta Volo/

documento documento documento
è un'onda alta, una strada senza fine
come un mutuo che non hai mai richiesto
c'è sempre qualcosa da pagare
mi dicono determinazione ribellione autorganizzazione
ma per fare politica servono

documenti documenti documenti
non è uno, ma sono tanti
per iniziare il domicilio e lo stipendio,
status familiare e casellario giudiziale
poi residenza continuativa e contratto
altrimenti amico ciao ciao, io me ne sbatto
ma come tu italiano non parli manco il francese e l'inglese
e la tua lingua la devo subito imparare
mi dicono "straniero, lo sai, la cultura e l'etnia nazionale
è un qualcosa da preservare"

il problema più grosso
è quella fortezza di complicate difese mentali
con cui anche i più volenterosi e accoglienti
devono fare i conti quotidianamente
è la paura dell'altro è la paura del diverso
un individuo che si sente minacciato dall'interno
sguardi diffidenti e impauriti
sui bus sui treni e anche nei bambini
chi sono cosa sono a cosa appartengo
tutto e niente
le infinite possibilità sono forse
tutto e niente
ma non voglio fuorviare,
sto provando a empatizzare,
anche se non lo vivo sulla pelle
e lo vedrò sempre in modo differente
documento documento documento
quanto manca ancora per ottenerlo
la voglia immensa di raccontarvi
e noi finalmente di ascoltarvi
perché oltre le quattro stroncate del telegiornale
c'è un mondo di cui nessuno parla
se non con retorica perbenista
o, ancor peggio, proprio razzista

oggi nella complessità a volte ci perdiamo

e dimentichiamo il quotidiano
lo stare il condividere
provare a capire senza prima giudicare
dimentichiamo dove vogliamo andare
con chi vogliamo andare
oltre le diversità per fare la differenza
a san lazzaro padre marella
è una bella scoperta
un mix di storie sguardi versetti e urla
pennarelli colorati e lingue differenti
il cerchio
non degli alcolisti anonimi
ma dell'umanità
che in certi luoghi
tanti, di cui nessuno parla,
emerge sempre più forte
perché sempre più complessa
perché sempre più minacciata
perché sempre più interconnessa
perché sempre più diversificata.
e io che posso fare? e noi cosa vogliamo fare?

[**TORNA ALL'INDICE**](#)

Opera Padre Marella/ “Tu sogni l’America, io l’Italia”

di Rachele Velletri/ “Tu sogni l’America, io l’Italia”: così canta il cantante e produttore Ghali sul palco dell’Ariston in occasione del festival di Sanremo, la storica kermesse. La frase è tratta da “Bayna”, una canzone per metà in arabo e per metà in italiano, che emblematicamente racchiude il senso di

isolamento provato da chi approda in un nuovo Paese. Bayna racconta una storia di ricerca di identità, come quella di Gamal.

Nella geografia dei luoghi di Gamal Elfayoumy, l'Italia è insieme punto di arrivo e punto di partenza. La sua esperienza e le sue sofferenze sono paradigma di molte altre storie come la sua, storie in cui il mare riveste l'ambiguo ruolo del traghettatore Caronte. E anche nel racconto di Gamal, il Mediterraneo è il terrificante ponte che lo ha portato qui, ancora una volta teatro di una storia di diaspora.

Gamal viene dall'Egitto, va fiero della bellezza del suo Paese, lo è meno delle politiche coercitive del suo presidente, al-Sisi. Per i turisti europei, il paese delle Piramidi è esotico e affascinante, ma il sentimento è opposto quando a parlare è un ragazzo che in Egitto ha vissuto. "Il mio paese è un paese morto", dichiara alzando le spalle, con una lucidità sorprendente per un neomaggiorenne. In Egitto, racconta, manca il lavoro e il servizio militare non risparmia i giovanissimi, cosa che non stupisce in un paese altamente militarizzato quale è l'Egitto. L'obbligo di leva, spiega Gamal, salvo rare e ben codificate deroghe, è sottoposto a rigide regole legate all'abbandono scolastico: chi abbandona prima della fine delle scuole medie ha l'obbligo di prestare servizio per tre anni; per chi abbandona al termine del liceo, il servizio ha la durata di due anni; per chi è in possesso del diploma di laurea, l'obbligo si limita a un anno.

Gamal dimostra fin da bambino di avere le idee chiare: lui sogna di venire in Italia. Racconta di avere lasciato la scuola a quattordici anni, e non perché non fosse bravo, ci tiene a sottolineare, ma per partire. Braccato, dunque, dalla leva militare obbligatoria in un paese indebitato ormai da anni decide di partire per il suo futuro e, specifica lui, per aiutare da lontano sua mamma e suo papà, che sostengono la sua scelta. Sette sono le volte in cui Gamal tenta di varcare il confine tra l'Egitto e la Libia a piedi, senza riuscirci. A

ogni tentativo segue la cattura della polizia in una delle infernali prigioni egiziane, dove è costretto a pagare per mangiare e per uscirne: e senza soldi, racconta, nelle galere egiziane si muore. Al settimo tentativo fallito, Gamal decide dunque di prenotare un biglietto aereo di sola andata, direzione Libia. Nelle promesse dei primi gestori della sua traversata, la Libia è un paese di passaggio: l'arrivo, una breve permanenza in uno dei campi libici, infine imbarco al primo posto disponibile. Nulla di più lontano dalla realtà.

Come testimonia Gamal – e com'è già noto dagli appelli delle più importanti ONG italiane ed europee – in Libia le violenze sui migranti sono brutali e i diritti umani costantemente calpestati; pertanto, in mancanza di alternative legali, si è costretti a dipendere totalmente dai trafficanti. Il campo libico si trasforma in una prigione a cielo aperto, in un susseguirsi di violenze, promesse e bugie. In Libia, Gamal vive per due anni assieme ad altre 150 persone in una stanza angusta e priva di servizi igienici. I soldati libici, fucile in mano, distribuiscono un panino al giorno che fa da colazione, pranzo e cena. Racconta di avere patito la fame, la sete, e di aver sviluppato i suoi primi problemi di insonnia, una delle numerose ferite impresse dal percorso migratorio.

Ha sedici anni quando la promessa della partenza diventa realtà. Racconta di una piccola barca sovraffollata con 650 persone, di cui solo 20 in piedi, rievoca l'esaurimento dell'acqua potabile e, in preda alla sete, la scelta di bere l'acqua del mare con l'aggiunta dello zucchero per renderla più dolce. Ma ciò che Gamal ricorda con maggiore paura, sono gli ultimi tre giorni della traversata: le onde alte tre metri, la barca inarcata, il suo sguardo dall'oblò. "Non posso parlare" dice, mentre mima di essersi accasciato in posizione fetale in un angolo della barca.

L'arrivo in Italia non mette tuttavia la parola fine alle difficoltà. Gamal approda in Italia come minorenne non accompagnato e vive per due mesi in una comunità di Siracusa:

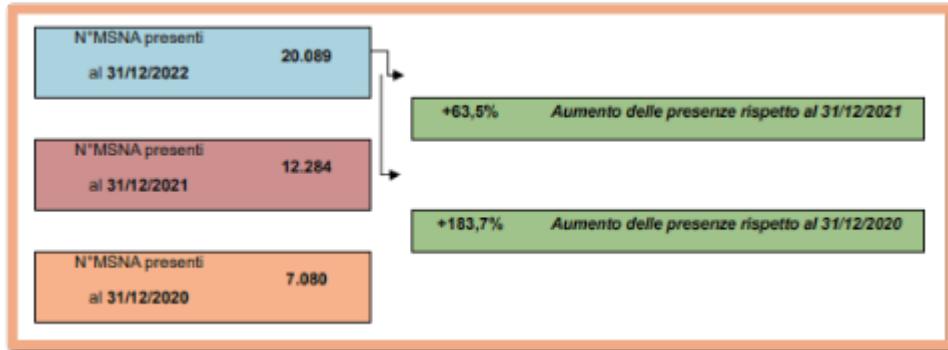
lì i materassi sono scomodi, come pieni di aghi, l'edificio si trova a due ore di cammino dalla città, attorno solo alberi d'arancia, e lo staff non è in grado di fornire nemmeno le cure mediche necessarie agli ospiti. In questo quadro di generale saturazione del sistema di accoglienza, i giovani migranti sono costretti a rendersi irreperibili e a scappare per raggiungere le città con migliori prospettive.

Così fa Gamal, che arriva, quindi, a Bologna. Oggi è un neo maggiorenne, tra i più giovani ospiti dell'[Opera padre Marella](#) di San Lazzaro di Savena, dove vive. Lavora come elettricista, è soddisfatto del suo lavoro e ha appena depositato le impronte digitali per i documenti.

Odia il mare: quando la comunità organizza delle gite fuori porta in spiaggia non partecipa. "Non voglio vedere il mare", dichiara, "io voglio la terra". Lamenta anche dei sintomi riconducibili al trauma della lunga sosta in Libia: di mattina, al suono della sveglia, si alza sempre di scatto, impaurito che un soldato libico gli percuota il petto col fucile per farlo alzare. Lo stato di allerta a cui lo hanno costretto la sua esperienza nelle prigioni egiziane, le violenze in Libia e il rischio per la propria vita nel Mediterraneo, gli hanno causato delle ferite profonde, ma invisibili. È il trauma silenzioso di cui il sistema di accoglienza italiano, oberato, fatica a prendersi carico.

In seno alle grosse crepe del sistema di accoglienza italiano opera l'importante lavoro dell'[Opera padre Marella](#), che ascolta, aiuta e accompagna. Gamal è giovanissimo, e come tutti i giovani cerca la sua strada: ma la sua, è una strada con ostacoli più difficili da sormontare. In questo percorso di costruzione di identità, accompagnato da figure per lui di riferimento e forte di una determinazione senza pari, sta costruendo il suo futuro. Un percorso traumatico di attesa, di violenza e paura alle spalle di Gamal, che ha inevitabilmente inflitto ferite intense. Di fronte, la profonda felicità di essere arrivato in Italia. Infine, ancora una speranza: quella

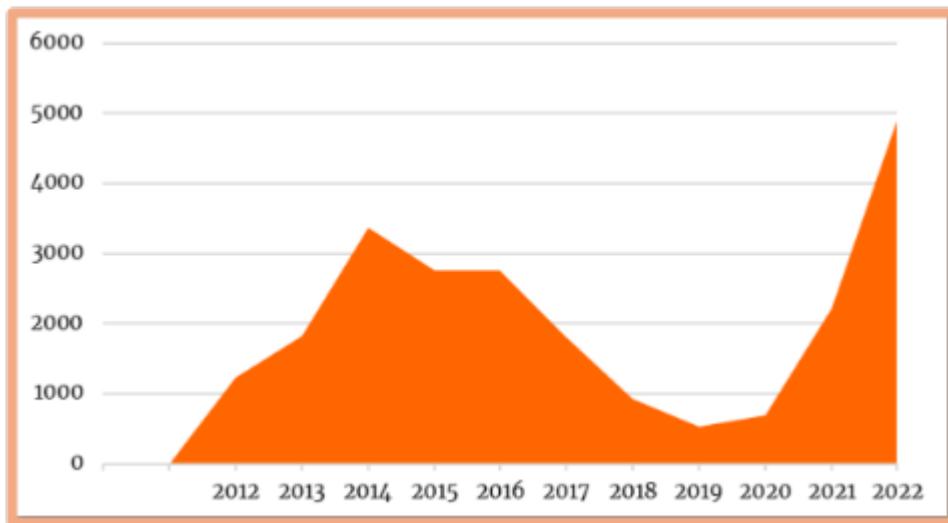
di poter rivedere i suoi genitori e suo fratello.



MSNA PRESENTI IN ITALIA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

La presenza di MSNA (minori stranieri non accompagnati) è un dato in forte crescita negli ultimi anni, in particolare nel periodo che va dal 2021 al 2023. Come rilevano i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ciò è dovuto in gran parte allo scoppio della guerra in Ucraina.



MSNA NAZIONALITÀ EGIZIANA 2012-2022

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Anche nel caso dei minori egiziani il Ministero registra un'impennata dal 2020 a oggi, con un raddoppio degli arrivi nel 2023 rispetto al dato registrato nel 2021 (2.221).

[**TORNA ALL'INDICE**](#)